

il caso

Puglia, basta obiezioni?



I medici obiettori sono considerati dalla Regione Puglia un fastidioso intralcio al percorso pubblico verso l'interruzione volontaria di gravidanza ed un limite alla scelta contraccettiva della donna». Arriva dinanzi ai giudici la protesta dei ginecologi obiettori di Bari, cui è stato «impedito di partecipare alle selezioni indette dalle Asl regionali» per prestare servizio nei consultori «a causa della scelta di obiezione assunta con piena libertà religiosa, di coscienza e di pensiero». I medici baresi spiegano in una nota tutto il loro dissenso contro una vera e propria «discriminazione» di cui si sentono oggetto. E tramite il loro legale, l'avvocato Nicolò Mastropasqua, fanno sapere che «il 7 giugno è stato proposto un ricorso al Tar di Bari contro la deliberazione della Regione Puglia n.735 del 15 marzo 2010, che prevede l'esclusione dai consultori delle ostetriche e dei medici ginecologi obiettori di coscienza».

di Salvatore Scolozzi

La decisione di rivolgersi ai giudici amministrativi - prima volta in Italia - è solo l'ultimo capitolo di una lunga vicenda, che ha avuto inizio dopo il varo del "Progetto di riorganizzazione della rete consultoriale". Sotto accusa è il passaggio sul «potenziamento del percorso di nascita» affidato alle Asl pugliesi, che, secondo i ricorrenti, «non ha eguali in altre parti del Paese». Sul punto fino a oggi solo proteste formali e una lettera aperta al presidente della Regione Puglia, Ni-

chi Vendola, per iniziativa dell'Ordine dei Medici di Bari.

Secondo l'avvocato Mastropasqua, quelle varate dalla regione «sembrano norme a tutela della maternità, ma in sede applicativa c'è stata una vera e propria estromissione degli obiettori, vere e proprie «liste di proscrizione». Le deliberazioni renderebbero inoltre automatico un meccanismo: nella fase informativa e di colloquio, con la certificazione e la valutazione pre-interruzione, le donne si troveranno di fronte solo un medico non obiettore.

Il ricorso potrebbe essere discusso entro la metà di luglio. I primi firmatari sono una decina di medici, che, oltre a considerarsi soggetti lesi, «avvertono l'atteggiamento della Regione come ingiustamente punitivo» e «intendono tutelare il diritto alla libera determinazione e all'accesso al pubblico impiego» temendo una marginalizzazione a compiti di second'ordine. In più, spiegano, «la Regione non ha considerato che ai consultori è assegnato in primo luogo il compito di rimuovere le cause che portano le donne all'interruzione volontaria di gravidanza anche attraverso interventi di natura sociale e socio-sanitaria integrata».

I ginecologi obiettori in Puglia sono circa il 79,9% del totale ed esercitano un diritto garantito non solo dalla Costituzione e dalle leggi italiane ma anche dalle Convenzioni europee. Ecco perché, spiega Mastropasqua, «siamo pronti ad arrivare fino alla Corte Costituzionale e alle Corti europee».